

CONVERSIONE IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 2 marzo 2020, n. 9
Misure urgenti di sostegno per famiglie, lavoratori e imprese connesse
all'emergenza epidemiologica da COVID-19 (AS 1746)

OSSERVAZIONI FEDERDISTRIBUZIONE

- 10 marzo 2020 -

Premessa

I **DPCM 8 marzo 2020 e 9 marzo 2020** prevedono misure ulteriormente restrittive rispetto a quelle già in vigore sino al 7 marzo 2020.

In particolare, per quanto concerne le **attività commerciali**, si prevede, su tutto il territorio nazionale, la **chiusura obbligatoria nelle giornate prefestive e festive di tutte le medie e grandi superfici non food e degli esercizi commerciali non food all'interno dei centri commerciali, fino al prossimo 3 aprile.**

Fermo restando il diritto alla salute e la sua tutela come bene primario da garantire, si tratta evidentemente di una misura "draconiana" che porterà a **conseguenze economiche e occupazionali disastrose.**

Le grandi imprese dei settori non food (abbigliamento, bricolage, elettronica, sport, profumerie, mobili e arredamento ecc.), che operano in forma diretta o attraverso una rete di franchisee, realizzano ogni anno fatturati pari a **45 miliardi** e danno occupazione a **120.000 addetti.**

L'impatto del Coronavirus e le conseguenti misure prese dalle autorità nazionali e locali stanno **producendo danni economici irreparabili sulle imprese della Distribuzione Moderna non alimentare**, che hanno reagito con senso di responsabilità, **garantendo in ogni condizione il servizio ai cittadini.**

Il settore della Distribuzione Moderna non alimentare sta registrando nelle ultime settimane **cali del fatturato superiori al 25% a livello nazionale**, con effetti nelle Regioni più coinvolte, come la Lombardia e il Veneto, che **superano il 50%**, anche per effetto delle chiusure obbligatorie nel week end nei Centri Commerciali avvenute in alcune province lombarde, registrando **punte oltre il -70%**, laddove è venuta a mancare anche la componente delle vendite dovuta a clienti stranieri. **Con le nuove misure previste dal DPCM 8 marzo 2020 e dal DPCM 9 marzo 2020 il settore scivola nel baratro. Le chiusure prefestive e festive obbligatorie e la scarsissima affluenza ai negozi su tutto il territorio nazionale rischia di decretare la paralisi del sistema e impatti occupazionali senza precedenti.**

Il **sabato e la domenica** insieme realizzano **oltre il 40% del fatturato settimanale.**

Le sole chiusure nel fine settimana che erano state previste nelle province di **Bergamo, Cremona, Lodi e Piacenza** per tutte le medie e grandi superfici non alimentari e per i negozi non alimentari nei Centri Commerciali avrebbero portato a **"bruciare" in 30 giorni, 1,5 miliardi di vendite nell'intero Paese, dei quali circa la metà in Lombardia.** Vendite in massima parte non recuperabili e in grado di compromettere definitivamente la gestione economica dell'anno. **I nuovi DPCM governativi portano questo dato negativo a livelli inimmaginabili e ancora da stimare nella loro complessità.**

Un vero e proprio "stato di crisi", che vedrà le aziende mettere in atto misure di contenimento degli impatti, frenando gli investimenti (per le imprese non alimentari ogni anno pari a 1 miliardo di euro) e agendo con tutte le leve disponibili per limitare i costi, riequilibrandoli alle riduzioni di fatturato.

Sarà quindi indispensabile intervenire in ambito lavoro, con provvedimenti immediati, quali il **blocco delle conferme dei tempi determinati, procedendo poi alla richiesta di ammortizzatori sociali**; per la gravità della situazione, l'incertezza della sua durata e la sua probabile lenta ripresa, le aziende saranno obbligate a ridisegnare gli organici nei punti vendita, intervenendo anche sui complessivi livelli occupazionali. Inevitabilmente **si troveranno a rischio decine di migliaia di posti di lavoro**.

Sul tema lavoro, i primi interventi previsti all'interno del Decreto con riferimento agli ammortizzatori sociali speciali di cui agli artt. 13, 14, 15 e 17, seppur condivisibili nell'intento di fornire uno strumento di sostegno immediatamente applicabile alle imprese, purtroppo **risultano non utilizzabili dalle aziende del settore della Distribuzione Moderna Organizzata**.

Le più ampie tutele speciali e straordinarie previste dal Decreto, infatti, si rivolgono alle sole aziende beneficiarie di cassa integrazione guadagni ordinaria o Fondo di Integrazione salariale, oppure non destinatarie di alcun ammortizzatore sociale ordinario, ma **escludono tutte quelle realtà aziendali, quali ad es. le imprese esercenti attività commerciali che occupino mediamente più di 50 dipendenti**. Tali aziende, infatti, possono accedere alla sola Cassa integrazione guadagni straordinaria, che presenta complessità procedurali di attivazione, una corposa istruttoria documentale, una decorrenza non retroattiva e costi elevati.

Si deve inoltre rimarcare il fatto che le ricadute sul business aziendale, e pertanto sull'occupazione, richiedono interventi emergenziali di sostegno validi per tutto il territorio nazionale.

Si leggono dagli organi di stampa dichiarazioni ufficiali circa l'imminente adozione di ulteriori provvedimenti per far fronte in modo strutturale all'emergenza in atto, tra i quali viene citata una cassa integrazione speciale snella dal punto di vista procedurale avente carattere universale per tutti i settori.

Auspicando prioritariamente che tale intervento dia in tempi rapidi una risposta completa ed incisiva alle nostre istanze, si chiede in subordine che, qualora ciò non fosse possibile, **venga modificato l'articolato del Decreto Legge in oggetto, al fine di includere anche i settori rimasti esclusi dal suo ambito di applicazione**.

Siamo di fronte ad un quadro dunque gravissimo, che avrà **ripercussioni anche a livello più generale e su tutte le filiere produttive: i già deboli consumi interni subiranno una gravissima battuta d'arresto**, aprendo scenari allarmanti per le imprese del commercio anche nel medio periodo.

Augurandoci di poter uscire al più presto dall'emergenza, occorreranno misure incisive non solo per superare questa situazione contingente, ma soprattutto per dare una nuova prospettiva al Paese, affrontando con decisione il tema della **ripresa della domanda interna e del supporto alle imprese per tornare a investire** e intraprendere un percorso di crescita.

LE PROPOSTE

1) Misure a sostegno del lavoro

Le misure di seguito proposte sono indispensabili per sostenere il mercato del lavoro e le imprese colpiti dalla diffusione del COVID-19.

Le misure dovrebbero essere fruibili, dopo il DPCM 9 marzo 2020, senza distinzione territoriale, tenuto conto che i danni derivanti dal calo di fatturato saranno presto evidenti anche al di fuori delle cd. zone rosse o zone gialle, che ne hanno subito in prima battuta gli impatti.

L'accesso a dette misure, volte al contenimento del costo del lavoro delle imprese, sarebbe **subordinato al mantenimento degli attuali livelli occupazionali** e, dunque, alla conservazione dei posti lavoro.

a) Ammortizzatori sociali

Si richiede l'introduzione di uno strumento di sostegno al reddito dei lavoratori per i quali sia necessario sospendere o ridurre la prestazione lavorativa in occasione della contrazione dell'attività legata all'emergenza sanitaria.

In particolare si chiede una Cassa Integrazione Guadagni di carattere "universale", strettamente connessa all'emergenza sanitaria, che preveda semplificazioni in relazione alla procedura di attivazione (ad esempio, la eliminazione della fase di consultazione sindacale) e la retroattività della decorrenza all'insorgenza della crisi (i.e. 23 febbraio 2020).

Il periodo di utilizzo di questa Cassa non dovrebbe inoltre essere computato ai fini del periodo massimo di durata (24-36 mesi nel quinquennio) degli ammortizzatori sociali ordinari.

[In tal senso, i primi interventi previsti all'interno del Decreto Legge n. 9/2020 in tema di ammortizzatori sociali speciali, seppur condivisibili nell'intento di voler fornire uno strumento di sostegno immediatamente applicabile alle imprese, purtroppo risultano non utilizzabili dalle aziende del settore DMO. Le più ampie tutele speciali e straordinarie previste dal Decreto, infatti, escludono tutte quelle realtà aziendali, quali, appunto, le imprese esercenti attività commerciali che occupino mediamente più di 50 dipendenti. Tali aziende, infatti, possono accedere alla sola Cassa integrazione guadagni straordinaria, che presenta complessità procedurali di attivazione, una corposa istruttoria documentale e costi elevati di utilizzo (contributo addizionale) che mal si attagliano alla situazione di massima urgenza dettata dall'emergenza.]

b) Esonero contributivo

Si richiede un intervento di significativa riduzione delle aliquote contributive collegato alla continuazione dell'attività lavorativa durante l'emergenza sanitaria.

L'esonero contributivo proposto consiste, in particolare, in uno strumento di sostegno da parte dello Stato alla contribuzione previdenziale a carico del datore lavoro. Come noto, la contribuzione previdenziale nel rapporto di lavoro è determinata sulla retribuzione annua lorda di ciascun dipendente ed è ripartita per

i 2/3 a carico del datore di lavoro e per 1/3 a carico del lavoratore. Mediamente, il carico previdenziale complessivo è stimato nella misura del 39% suddiviso, quindi, rispettivamente nel 29,81% (datore) e 9,19% (lavoratore).

La misura in commento consiste nella riduzione (totale o parziale) dell'effettiva contribuzione previdenziale prevista in capo al datore lavoro che, invece, rimane a carico dello Stato. Secondo tale meccanismo, sarebbe proprio lo Stato a garantire la copertura della contribuzione obbligatoria dovuta dal datore di lavoro per ciascun lavoratore.

2) Misure fiscali

Si evidenzia come le misure di seguito indicate dovrebbero essere implementate a favore di tutte le imprese distributive del settore non alimentare situate sul territorio nazionale, che abbiano riscontrato un **calo di fatturato almeno del 25 %** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (febbraio/marzo 2019 e febbraio/marzo 2020).

a) Esenzione/riduzione dal pagamento di tasse locali (pubblicità, occupazione spazi delle zone più colpite, tassa rifiuti)

Il legislatore è più volte intervenuto in passato per sostenere le imprese colpite da importanti eventi quali il sisma del 2016 nelle zone del centro. Sulla scorta pertanto di quanto già avvenuto, si propone **l'esenzione per 1 anno** dal pagamento di:

- Icp¹
- Tosap²,
- Cosap³.

e la riduzione almeno del 50% da parte dei **Comuni**, sempre **per un anno, della TARI**. A tal fine è quindi necessario che la disposizione di legge imponga agli enti locali di legiferare in tal senso, con contestuale impegno da parte dello Stato a farsi carico della copertura delle minori entrate nei confronti di tali enti. Come sopra indicato, tali esenzioni/riduzioni dovrebbero operare a favore di tutte le imprese distributive non food che risultino maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria in corso e che dimostrino di avere subito un calo significativo del fatturato di almeno il 25 %, con riferimento ai singoli punti di vendita.

b) Esenzione IMU sugli immobili commerciali del settore non alimentare

Un'ulteriore misura che consentirebbe alle imprese maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria in corso (aziende distributive non alimentari con calo di fatturato di almeno il 25%) è rappresentata dall'**esenzione per un anno dal pagamento dell'IMU sugli immobili commerciali, a condizione che venga applicata al conduttore una riduzione del canone che sia pari al doppio dell'agevolazione concessa.**

L'esenzione dall'IMU ha un precedente a livello legislativo: per i Comuni indicati negli allegati 1, 2 e 2-*bis* al D.l. 17 ottobre 2016, n. 189 (zone terremotate del

¹ Imposta comunale sulla pubblicità.

² Tassa per l'occupazione del suolo pubblico.

³ Canone occupazione suolo pubblico.

Centro Italia), convertito dalla l. del 15 dicembre 2016 n. 229, è stata prevista l'esenzione dall'applicazione dell'imposta municipale propria prevista dal secondo periodo del com. 3, dell'art. 8, del D.l. 6 giugno 2012, n. 74, convertito, con modificazioni, dalla legge 1° agosto 2012, n. 122.

Attraverso questa misura si consentirebbe ai conduttori di immobili commerciali di ridurre in parte i costi di gestione del punto vendita, a fronte del drastico calo delle vendite registrato.

c) Credito d'imposta per reinvestimento in pubblicità o mezzi vari per recupero traffico nei negozi delle zone colpite

Oltre alle proposte per contenere i costi a carico delle imprese colpite dall'emergenza sanitaria in corso, sarebbe opportuno prevedere una misura volta ad aumentare la presenza di clienti nei punti vendita del settore non alimentare.

Si propone a tal fine la previsione di un **credito d'imposta pari al 50%** a favore delle imprese distributive del settore non alimentare per il costo sostenuto per **investimenti in attività di marketing, come attività di pubblicità ed altri investimenti aventi la finalità di recuperare "traffico" negli esercizi non food.**

Il credito d'imposta potrebbe essere utilizzabile in via esclusiva in compensazione, secondo le modalità di cui all'art. 17 del D.lgs. 9 luglio 1997, n. 241, in tre quote di pari importo annuali, a decorrere dal successivo periodo d'imposta rispetto a quello di maturazione e dopo aver adempiuto agli obblighi di certificazione delle spese sostenute.